

SINOPSI

L'undicenne Alex è "nato con la camicia" - almeno così gli ha sempre detto suo padre Stefan. E nei tempi travagliati che la Polonia vive durante la Seconda Guerra Mondiale, gli abitanti del ghetto hanno bisogno di tutta la loro fortuna.

I rastrellamenti regolari nella cittadella chiusa tra le alte mura hanno portato alla deportazione, salvo in pochi casi, di quasi tutti i lavoratori e delle loro famiglie verso destinazioni ignote. Alex si aggrappa disperatamente agli ultimi famigliari che gli rimangono - suo padre, il prozio Boruch, e il suo topolino Neve. La sera, quando si corica nel sottotetto del suo appartamento, Alex dimentica tutti i problemi leggendo i suoi libri di lettura, soprattutto il preferito: *Robinson Crusoe*.

Stefan ha istruito bene il figlio. Durante le improvvise "selezioni" naziste, Alex sa dove trovare un nascondiglio sicuro e aspettare che il padre lo venga a cercare. Ma quando arriva l'ordine di evacuare completamente il ghetto, Alex e i suoi famigliari vengono catturati e portati via.

Seguendo un piano preparato in precedenza Alex rimane con Boruch, mentre Stefan se ne va per conto proprio. Quando arriva il momento di separarsi, Stefan s'inginocchia davanti al figlio e lo guarda negli occhi: "Aspettami", dice al ragazzo. "Qualsiasi cosa succeda, tornerò a cercarti". Mentre i prigionieri vengono portati via, Boruch crea un diversivo e Alex riesce a fuggire verso il suo nascondiglio. I soldati gli ordini di Goehler gli danno la caccia ma Alex è più veloce. Rannicchiato nella sua tana, Alex aspetta che il padre lo venga a cercare.

Passa un giorno. Una notte. Alla fine Alex fa appello a tutto il suo coraggio e torna nell'appartamento. Scopre però che è stato completamente distrutto e tutte le provviste che aveva nascosto sono sparite. Miracolosamente, invece, Neve sta bene. Alex prende con sé il topolino e comincia una ricerca sempre più disperata di cibo e acqua.

Poco a poco, Alex impara a sopravvivere nel ghetto ormai quasi completamente deserto. Per evitare di essere catturato durante i regolari rastrellamenti di Goehler, Alex mette in pratica gli accorgimenti appresi attraverso la lettura di *Robinson Crusoe* per escogitare un nascondiglio ingegnoso. Abbarbicato all'ultimo piano di un edificio bombardato in Via degli uccelli, Alex costruisce per sé e per Neve un mondo sicuro, un'isola, arredata con gli oggetti presi da altre case del ghetto, accessibile solo mediante una scala di corda.

Ed è proprio dalla sua isola sospesa che il ragazzo ha la sua prima visione della vita fuori dai muri del ghetto - una vita normale, con i bambini polacchi che giocano per strada senza paura. Per Alex è una rivelazione e un richiamo irresistibile, soprattutto quando osserva Stasya, una ragazza polacca della sua età che vive proprio di fronte al palazzo in rovina dove Alex è nascosto.





Pur rimanendo sempre all'erta e il timore di venire catturato, Alex inizia ad esplorare, persino a godersi, il suo mondo. Incontra due combattenti della resistenza, Freddy e Henryk, quest'ultimo ferito, e li salva dai nazisti.

Le ferite di Henryk costringono Alex a un viaggio pericoloso, lungo un tunnel, per cercare un dottore simpatizzante della causa partigiana. Qui Alex incontra Stasya e i due ragazzi diventano amici. Durante la convalescenza di Henryk, Alex va sempre più spesso nel settore polacco.

Alex declina l'invito di Henryk che gli chiede di seguirlo nella foresta per rag-

giungere i partigiani. Crede ancora che suo padre tornerà a cercarlo e persino quando Stasya e la madre lo invitano a trasferirsi con loro in campagna, Alex decide di non muoversi. Non ha dimenticato la promessa fatta al padre, vi terrà fede e aspetterà Stefan.

Con il peggiorare delle condizioni climatiche Alex comincia a soffrire per il freddo e per il timore, sempre più incalzante, che suo padre forse non tornerà mai più (sono trascorsi già tre mesi).

Quando l'amato Neve - ora l'unico amico rimasto - muore, Alex è sconvolto e si rifugia nel suo nascondiglio segreto.

Un nuovo pericolo è in agguato. Goehler ha ordinato di abbattere le mura del ghetto e di assegnare gli appartamenti liberi ai cittadini polacchi. Con la prospettiva dei nuovi insediamenti nel ghetto, la cattura di Alex sembra inevitabile.

La demolizione dei muri del ghetto, però, permette anche il ritorno del padre di Alex. Stefan arriva alla casa diroccata di Via degli Uccelli convinto di trovare solo la tomba del figlio - gli è stato detto che Alex è stato ucciso il giorno stesso della retata. Invece trova il ragazzo, debole ma vivo.

Dopo la felice riunione, padre e figlio si dirigono verso la relativa sicurezza della foresta dove rimarranno sino alla fine della guerra.

ANALISI DELLA STRUTTURA

“Pensa alla città in cui vivi o a quella più vicina al posto in cui vivi. Immagina la città completamente occupata da un esercito straniero che ha separato una parte degli abitanti dal resto: per dire, tutti quelli con la pelle nera o gialla, o tutti quelli con gli occhi verdi. E immagina che essi siano pure imprigionati in un quartiere della città intorno al quale sia stato costruito un muro. Naturalmente, capita che questo muro tagli tagli certe strade di traverso o le divida nel senso della lunghezza, e a volte tagli in due le singole case e il loro cortili. All'interno del quartiere isolato dal muro tutto rimane uguale: i cinematografi, le scuole, i locali notturni, i diversi negozi, gli ospedali. Tuttavia, a causa del muro e delle sentinelle che stazionano ai pochi posti di blocco che si possono varcare solo con permessi speciali, le merci stentano a raggiungere i negozi e i venditori ambulanti giovani e vecchi aumentano di numero di giorno in giorno.

(...) Improvvisamente delle persone incominciano a scomparire. Prendono con sé una valigetta o uno zaino, e il resto viene abbandonato. Le loro case rimangono com'erano con i loro mobili, i loro vestiti, i loro letti e loro libri tutti al proprio posto. Le porte d'ingresso rimangono aperte perché questo è l'ordine che è stato impartito. Ma nessuno vive più lì. Nemmeno cani o gatti, poichè non c'è nessuno che li nutra e se ne sono andati in qualche altra parte della città.

(...) E questo ci porta al nostro libro. *L'isola in via degli uccelli*. Il quartiere vuoto di cui leggerete qui è il ghetto. Non deve essere necessariamente il ghetto di Varsavia, dato che esistevano anche degli altri ghetti. Ma in questo ghetto le case erano svuotate dei viveri e delle persone che vi abitavano mentre tutto il resto era rimasto uguale. Alex, l'eroe della mia storia, si nasconde in una casa diroccata che era stata colpita da una bomba all'inizio della guerra, sebbene tutte le altre case intorno siano intatte e piene di beni. Questa casa in realtà non è molto diversa da un'isola deserta. E Alex deve aspettare lì finché tornerà suo padre. Ma suo padre tarda ad arrivare e Alex incomincia a chiedersi se arriverà veramente.

Così deve sopravvivere da solo per mesi, prendendo ciò che gli serve dalle altre case proprio come Robinson Crusoe, che prendeva ciò che gli serviva dai relitti di altre navi sospinte sulla spiaggia da altre onde. La differenza sta nel fatto che Alex non può coltivarsi il cibo, che deve nascondersi e che non ha una sorgente a cui attingere acqua. Ma Alex può vedere il resto del mondo attraverso uno spioncino nel suo nascondiglio, dato che la casa diroccata guarda al di là del muro che isola il ghetto deserto. Da questo pertugio vede tutta la gente che non è segregata come lui, anche se deve fare i conti con degli occupanti crudeli. Vede anche i bambini che vanno scuola ogni





mattina e che, sebbene sembrano così vicini, sono altrettanto lontani da lui di quanto lo fossero le più vicine terre abitate dall'isola di *Robinson Crusoe*. E poi Alex non ha l'uomo che si chiamava Venerdì, ha solo un topolino bianco. E un'altra cosa: la speranza, perchè sta aspettando suo padre.”

(Uri Orlev. Dall'introduzione al romanzo *L'isola in via degli Uccelli*, Salani Editore)

Le parole di Uri Orlev sono sicuramente la miglior introduzione al concept ma anche allo spirito profondo di *L'isola in via degli Uccelli*, un'idea forte di romanzo di

iniziazione che il regista danese Soren Kragh-Jacobsen, già autore di incisivi film per ragazzi quali *Tarzan di gomma* (1981) e *L'ombra di Emma* (1988), ha cercato di mantenere e in tutti i modi di rafforzare.

Non si può precisamente dire come ha fatto il critico di *Variety* Joe Leydon che: “Kragh-Jacobsen ha strutturato il film in modo tale da mostrare tutti gli avvenimenti attraverso gli occhi di Alex” ma sicuramente vi è una complicità, un'intimità tra lo sguardo di Alex e la macchina da presa che supera ogni banale tentativo di soggettiva.

Kragh-Jacobsen orchestra una drammaturgia del film che sfrutta al massimo la delimitazione forzata del territorio (il ghetto) per trasformarlo in una vera e propria isola piena di baie, anfratti, scogli, rocce... (leggi: macerie, scale, piani, sotterranei,...) sorvegliando amorevolmente il proprio antieroe con angolazioni dall'alto, movimenti complessi di gru e di dolly (spesso dal basso verso l'alto ma anche viceversa), ardite riprese di steady-cam, lente panoramiche laterali a scoprire, alcune inclinazioni oblique,... L'orchestrazione del punto di vista visivo si sposa con la partitura musicale di Zbigniew Preisner che gioca con una serie di temi e di strumenti musicali, a volte solitari altre fatti interagire (pianoforte, arpa, violoncello), che modulano il flusso degli avvenimenti e i sommovimenti interiori del protagonista senza scegliere mai la banalità del leit-motiv e caratterizzandosi per una capacità ipnotica e avvolgente. La vita quotidiana di Alex rappresenta il continuo tentativo di ristabilire un equilibrio, una normalità (un rifugio-stanza, i viveri, i libri, i giocattoli, le conversazioni con il topolino Neve,...) pur in un momento di totale negazione del diritto a sopravvivere.

La diversità di *L'isola in via degli uccelli* rispetto a una certa visione stereotipata dell'Olocausto ci è, ancora una volta, motivata da Orlev stesso:

“I bambini e gli adulti non capiscono sempre che nel ghetto, per lo meno, accadevano anche cose normali. Mi ricordo che una volta, molti anni fa, uno dei miei racconti è stato adattato per una produzione televisiva. C'erano due bambini in questo film e il regista li fece andare a letto con i vestiti. Gli chiesi perchè li facesse andare a letto con i vestiti, che motivo c'era ed egli rispose: “Come vuoi che vadano a letto?” E io dissi: “Con il pigiama, ovviamente” ed egli si stupì e mi chiese: “Cosa, nell'Olocausto i bambini indossavano il



pigiama?” La gente rimane di sasso a questo riguardo. L'Olocausto è sempre visto attraverso una visione distorta del filo spinato e delle torrette di controllo...

La gente deve essere resa consapevole della vita in quel periodo di tempo perchè mentre la gente è viva, vive. poi muore. E benché la vita nel ghetto fosse difficile, la gente viveva. Se mostri la vita nel ghetto la gente capirà e sarà in grado di identificarsi con essa. Ma come ti puoi identificare con la morte?”

(Uri Orlev, intervista rilasciata a MUSA, cultura e scienza di Israele, Primavera 1997, n. 4)

La struttura di *L'isola in Via degli Uccelli*, conformemente alle intenzioni di Orlev, vive di una serie di rimandi e di omaggi al *Robinson Crusoe* di Defoe (non solo banalmente collocato nel testo come oggetto-libro o futile citazione) ed è interessante verificare il sotterraneo gioco di specchi tra i due testi (il ghetto come isola, la quotidiana lotta per la sopravvivenza, Neve come Venerdì (?), i nazisti come i cannibali, l'attesa del padre come l'attesa di una qualche nave,...): “Robinson si è caricato nei secoli di dimensioni e facce diverse, diventando come Don Chisciotte, un archetipo capace di evocare risposdenze profonde dentro ciascun lettore. Non sorprende dunque che le riscritture di *Robinson Crusoe*, i pastiche, i romanzi che a quel testo si ispirano, siano sempre stati numerosi. Tra gli esempi più recenti troviamo romanzi diversi come *Robinson* di Muriel Spark; *Venerdì o il limbo del Pacifico* di Michel Tournier; *Man Friday* di Adrian Mitchell e *Foe* del sudafricano J.M.Coetzee. Si tratta di romanzi che possono leggersi nella più completa autonomia dalla fonte, nei quali tuttavia i riferimenti espliciti o nascosti all'opera di Defoe creano una sorta di doppiofondo del romanzo che, una volta rivelato, ne estende le possibilità di lettura.” (Paola Splendore *Il ritorno del narratore. Voci e strategie del romanzo inglese contemporaneo*, Pratiche, p. 67/68)

Finiamo con un parere che per quanto possa sembrare sbilanciato e non totalmente aderente alle intenzioni e alla drammaturgia del film pone utili questioni di riflessione sulle dinamiche molto più complesse che hanno favorito l'Olocausto: “Il film disegna con precisione un tempo “d'ordinaria follia”, di quieto vivere da parte degli “ariani” e di martirio dei “giudei”. Questo è l'aspetto più interessante dell'opera: il cogliere i segni di un antisemitismo diffuso che affonda le radici - prevalentemente, anche se non esclusivamente - in un estremismo cattolico bigotto e retrivo. Un dato storico che da secoli oppone le popolazioni slave e centroeuropee al “popolo di Dio”, un sentimento che sarebbe sbagliato ricondurre, come troppo spesso è stato fatto, alle sole persecuzioni naziste. In realtà si tratta di un sentire popolare diffuso e cementato anche dalla predicazione di una Chiesa propensa a giustificarlo teoricamente: gli ebrei vanno puniti perchè hanno messo a morte Gesù.

Un altro puntello di questo razzismo profondo ha precise radici storiche ed economiche, poggia sul ruolo svolto dagli ebrei come esattori e plenipotenziari di una nobiltà cattolica propensa ad affidare loro la riscossione di rendite che, spesso, erano poi dissipate nei salotti parigini. Questo vergognoso umore di massa trova nel film accenti intelligenti, come quel gruppo di teppistelli, poco più anziani del protagonista che tentano a più riprese di picchiarlo e denunciarlo o quelle scene di grottesca vita ordinaria che il ragazzo spia da una grata che gli permette di vedere oltre il muro del ghetto.” (Segnocinema n. 84, 1997)

ITINERARI DIDATTICI

Dal testo letterario al testo filmico

- Leggere/vedere una storia (il mondo di Alex)
- Luoghi/personaggi/eventi: modificazioni e mutazioni dal libro al film
- *Robinson Crusoe* come sottotesto fantastico di *L'isola in via degli uccelli*
- L'universo dell'autore letterario: Uri Orlev

L'Olocausto raccontato dal cinema

- Figure di ragazzi che vivono il dramma della persecuzione nazista (da *Anna Frank* a *La vita è bella*)
- I tanti modi di raccontare o evocare al cinema l'Olocausto (da *Shoah* a *Schindler's List*, da *Notti e nebbie* a *Mr Klein*, da *Kapò* a *Holocaust*)
- Cinema e memoria: dal diario all'affresco collettivo

Nazismo e persecuzioni razziali

- La pianificazione dello sterminio: campi di concentramento e camere a gas
- La persecuzione e l'annientamento del diverso: ebrei, zingari, omosessuali, prigionieri politici,....
- Il tentativo di alcuni storici di negare l'Olocausto e la fondamentale necessità di tenere vivo il ricordo di quella tragedia

ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE



- Il mondo di Alex (Neve: il topolino bianco, la lettura di *Robinson Crusoe*, i ricordi dei genitori,...)
- Lo sguardo di Alex: il mondo visto, a volte, attraverso una presa d'aria
- Il ghetto di Varsavia: location reale e simbolica (il ghetto come isola deserta, il muro come soglia che separa e nega la normalità)
- Essere diversi: identità e negazione
- La dimensione del gioco (e dell'avventura) come strumento di sopravvivenza (Alex come Robinson Crusoe)
- I personaggi intorno a Alex: il padre, Boruch, il dottore, Stasya,...)
- Le musiche originali di Zbigniew Preisner: l'orchestrazione per piano, arpa e violoncello (premiata con l'Orso d'Ar-



- gento al festival di Berlino 1997) e le diverse funzioni drammaturgiche che assolve
- Movimenti e punti di vista della macchina da presa, e uso della steady-cam: la funzione mobile dello sguardo che gioca una dinamica incrociata di distanza e di vicinanza al mondo (esterno e interno) di Alex
- Ebrei e polacchi: dal disprezzo e dall'indifferenza alla solidarietà

IDEE

- Lettura del romanzo di Uri Orlev da cui è tratto il film (Salani Editore)
- Lettura delle altre opere dell'autore per bambini e ragazzi (edite da Salani)
- Bambini ebrei travolti dall'Olocausto nell'immaginario cinematografico e letterario (letture e visioni comparate)
- Le avventure di Alex e di Robinson Crusoe (comparazioni tra le due "isole")
- Ascolto guidato - alla ricerca di emozioni e atmosfere - di brani dalle colonne sonore composte dal musicista polacco Zbigniew Preisner in particolare per il regista Krzysztof Kieslowski (*Film Rosso, Film Blu, Film Bianco, La doppia vita di Veronica*)
- Utilizzo dei percorsi didattici *Arrivano i video - Il linguaggio del cinema* 1 e 4 per focalizzare meglio alcuni elementi linguistici del film (in particolare movimenti e posizioni della macchina da presa e funzioni drammaturgiche della colonna sonora)